

FACOLTA' DI DIRITTO CANONICO SAN PIO X - VENEZIA

***DIES ACADEMICUS* - Roma, 6 novembre 2018**

***Lectio magistralis* di S.E.R. Cardinale GIUSEPPE VERSALDI**

Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica

Sono lieto di partecipare a questo *Dies academicus* della Facoltà di Diritto canonico di San Pio X di Venezia che acquista particolare significato e solennità per la ricorrenza del decimo anniversario della sua fondazione.

Ringrazio il Gran Cancelliere, il Patriarca di Venezia, S.E. Mons. Francesco Moraglia ed il Preside, Prof. Giuliano Brugnotto per l'invito personale, ma soprattutto per darmi l'occasione di presentare la nuova Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium*, che Papa Francesco ha firmato l'8 dicembre 2017 con cui ha voluto dare un forte indirizzo di rinnovamento della Università e facoltà ecclesiastiche.

Il mio intervento verterà soprattutto sulla suddetta Costituzione apostolica, ma poi farò un breve riferimento alla Istruzione circa gli studi di Diritto canonico che la Congregazione per l'educazione cattolica ha emanato in applicazione della riforma dei processi canonici per le cause di dichiarazione di nullità matrimoniale che è un ottimo esempio della applicazione della *Veritatis Gaudium*.

1) COMMENTO ALLA COSTITUZIONE APOSTOLICA *VERITATIS GAUDIUM*

Vanno innanzitutto evidenziate le ragioni della nuova Costituzione apostolica *Veritatis Gaudium* come *aggiornamento* della *Sapientia Christiana*. Papa Francesco, dopo aver affermato che la precedente Costituzione resta “pienamente valida nella sua profetica visione e nel suo lucido dettato”, elenca le seguenti ragioni per il nuovo documento:

- La necessità che un nuovo documento integri le disposizioni normative seguite alla *Sapientia Christiana*, che risale al 1979;
- Lo sviluppo degli studi accademici registrato in questi ultimi decenni;
- Il mutato contesto socio-culturale a livello planetario;
- Le convenzioni internazionali in materia di studi superiori a cui la santa Sede ha aderito.

Il necessario rinnovamento tuttavia si muove in continuità e coerenza con l'insegnamento precedente della Chiesa in ordine agli studi ecclesiastici: “Strettamente collegato alla missione evangelizzatrice della Chiesa, scaturente anzi dalla sua stessa identità tutta spesa a promuovere l'autentica e integrale crescita della famiglia umana sino alla sua definitiva pienezza in Dio, è il vasto e pluriforme sistema degli studi ecclesiastici fiorito lungo i secoli dalla sapienza del Popolo di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo e nel dialogo e discernimento dei segni dei tempi e delle diverse espressioni culturali”. Questo intrinseco ed essenziale legame tra la missione evangelizzatrice della Chiesa e la promozione degli studi ecclesiastici era già stato ricordato proprio dalla *Sapientia Christiana* quando affermava che “nella Chiesa sorsero fin dalla sua prima età, i *didascalieia* con lo scopo di insegnare la sapienza cristiana che avrebbe dovuto plasmare la vita e i costumi. A questi centri di cristiana sapienza attinsero la loro scienza i più illustri Padri e Dottori della Chiesa, i Maestri e gli Scrittori ecclesiastici” (Proemio).

Ma Papa Francesco sottolinea la ricchezza scaturita soprattutto dal Concilio Vaticano II e dal Magistero pontificio successivo come contributo più attuale al necessario rinnovamento della vita della Chiesa “per una più incisiva missione in questa nuova epoca della storia”. Secondo il Pontefice, la *Sapientia Christiana* è stata l’attuazione del Concilio Vaticano II che nel Decreto *Optatam Totius* aveva raccomandato “una fedele e creativa revisione degli studi ecclesiastici (cfr. nn.13-22)”. È grazie alla *Sapientia Christiana* che è cresciuto l’impegno delle Facoltà ed Università ecclesiastiche (quelle tradizionali e le nuove sorte dopo il Concilio) per l’approfondimento dello studio della Rivelazione e delle discipline che direttamente o indirettamente sono collegate con la missione evangelizzatrice della Chiesa.

Papa Francesco vuole però porre questo rinnovamento degli studi ecclesiastici nel contesto del suo magistero con le caratteristiche esposte nella Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*: “L’occasione è propizia per procedere con ponderata e profetica determinazione alla promozione, a tutti i livelli, di un rilancio degli studi ecclesiastici nel contesto della nuova tappa della missione della Chiesa, marcata dalla testimonianza della gioia che scaturisce dall’incontro con Gesù e dall’annuncio del suo Vangelo, che ho programmaticamente proposto a tutto il Popolo di Dio nella *Evangelii Gaudium*”. Si capisce, dunque, anche l’*incipit* della nuova Costituzione, che riprende il *gaudium* della Esortazione apostolica non in modo casuale. Infatti, Papa Francesco ricorda che la Verità non è un’idea astratta, ma è Gesù e che è dall’incontro con Lui che “il cuore dell’uomo sperimenta già sin d’ora, nel chiaroscuro della storia, la luce e la festa senza più tramonto dell’unione con Dio e dell’unità coi fratelli e le sorelle nella casa comune del creato di cui godrà senza fine nella piena comunione con Dio”. Il tema della gioia pervade tutto il magistero del Papa perché “è questa la gioia che la Chiesa è spinta da Gesù a testimoniare e ad annunciare nella sua missione, senza sosta e con sempre nuova passione”. Come non vedere qui un diretto riferimento a quanto lo stesso Pontefice scriveva nella *Evangelii Gaudium* quando indicava il rischio che anche i credenti possono cadere nella caratteristica del mondo attuale, quello di “una tristezza individualistica che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata” riducendosi a “persone risentite, scontente, senza vita” (n. 2). Al contrario, il credente deve recuperare ed accrescere “il fervore, la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime (...) Possa il mondo del nostro tempo (...) ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto la gioia del Cristo” (n. 10).

Dunque, è evidente che con la *Veritatis Gaudium*, Papa Francesco vuole direttamente intervenire nel campo specifico degli studi ecclesiastici perché anch’essi partecipino a quella che chiama “una conversione pastorale e missionaria” della Chiesa intera: “Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione” (n. 27). Del resto è il Papa stesso ad indicarlo nella presente Costituzione quando, dopo aver ricordato l’apporto del Magistero dei suoi Predecessori, da Paolo VI a Benedetto XVI, afferma che “è giunto ora il momento in cui questo ricco patrimonio di approfondimenti e di indirizzi, verificato e arricchito per così dire sul campo dal perseverante impegno di mediazione culturale e sociale del Vangelo messo in atto dal Popolo di Dio nei diversi ambiti continentali e in dialogo con le diverse culture, confluisca nell’imprimere agli studi ecclesiastici quel rinnovamento sapiente e coraggioso che è richiesto dalla trasformazione missionaria di una Chiesa *in uscita*” (n. 3).

Ma Papa Francesco non si accontenta di inserire, com’è logico, le Facoltà ed Università ecclesiastiche in questo generale processo di trasformazione missionaria della Chiesa, ma affida loro un compito specifico ed un ruolo strategico. Infatti, gli studi ecclesiastici “non sono solo chiamati a offrire luoghi e percorsi di formazione qualificata dei presbiteri, delle persone di vita consacrata e dei laici impegnati, ma costituiscono una sorta di provvidenziale laboratorio culturale in cui la Chiesa fa esercizio dell’interpretazione performativa della realtà che scaturisce dall’evento di Gesù Cristo e che si nutre dei doni della Sapienza e della Scienza di cui lo Spirito Santo arricchisce in varie forme il Popolo di Dio: dal *sensus fidei fidelium* al Magistero dei Pastori, dal carisma dei profeti a quello dei dottori e dei teologi”

(n. 3). E' in questo "laboratorio culturale" che deve avvenire quel dialogo tra fede e ragione che permette l'inculturazione della fede e la evangelizzazione delle culture che rende possibile il superamento di quella "nefasta separazione" che S. Giovanni Paolo II lamentava come essersi prodotta a partire dal tardo Medio Evo e che ha danneggiato sia la fede sia la ragione: "La ragione, privata dell'apporto della Rivelazione, ha percorso sentieri laterali che rischiano di farle perdere di vista la sua meta finale. La fede, privata della ragione, ha sottolineato il sentimento e l'esperienza, correndo il rischio di non essere più una proposta universale (*Fides et ratio*, n. 48). Papa Francesco sottolinea che per realizzare questa nuova tappa dell'evangelizzazione si richiede "un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma" (n. 3) ed è proprio in questo discernimento che "è chiamato a giocare un ruolo strategico un adeguato rinnovamento del sistema degli studi ecclesiastici" (n. 3). Infatti, il discernimento esige non solo la conoscenza dei dati rivelati, ma la capacità di incarnarli nelle cangianti realtà storiche in cui vivono gli uomini destinatari del messaggio di salvezza. Infatti, "gli enormi e rapidi cambiamenti culturali richiedono che prestiamo una costante attenzione per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità" (*Evangelii Gaudium*, n. 41). Ed è in questa necessaria operazione che avviene il dialogo tra fede e ragione che permette il discernimento che guida l'auspicata purificazione e riforma della Chiesa. Vale la pena qui ricordare le parole di S. Paolo nel cap. 12 della lettera ai Romani: "non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi, rinnovando la vostra mente per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto". La trasformazione di cui parla S. Paolo altro non è che la conversione (*metanoia*) necessaria per la sequela di Cristo, ma essa passa attraverso il rinnovamento della mente come condizione per conoscere la volontà di Dio. Dunque, l'adesione di fede non cancella l'intervento della ragione (*nous*), ma la presuppone purché si lasci rinnovare dalla luce della Rivelazione. Ciò significa che il discernimento, come operazione della mente rinnovata, è una condizione necessaria per poter conoscere "ciò che è buono", cioè è una operazione che precede l'atto di volontà che, senza tale discernimento, rischia uno sterile volontarismo esposto alle illusioni del bene apparente. Il Card. Carlo M. Martini, commentando questo testo paolino, affermava che tale operazione non è affidata "semplicemente alla libertà umana, quasi una prospettiva etica posta di fronte al credente", ma è "un'esperienza vissuta come dono operato da Dio e dal suo Spirito", cioè "un lasciarsi trasformare dallo Spirito, un lasciare che lo Spirito del Risorto entri nella nostra vita dandole una nuova qualità, un nuovo modo di essere": in altre parole, prima dell'azione è necessario "mettersi in ascolto della Parola, in contemplazione del mistero divino, lasciarsi da esso illuminare, trasformare, rinnovare". Ed in questo incontro "il *nous* riceve respiro, riceve un orizzonte di verità nel quale collocarsi saldamente e però resta l'indispensabile canale o mediazione attraverso cui riconoscere il comandamento di Dio" (*Convegno per i cristiani impegnati nel socio-politico*, 8 febbraio 1986).

Papa Francesco provoca gli studiosi, a cominciare dai teologi, ad un impegno per promuovere quella che arditamente chiama "una coraggiosa rivoluzione culturale" in quanto "si fa oggi sempre più evidente che c'è bisogno di una vera ermeneutica evangelica per capire meglio la vita, il mondo, gli uomini, non di una sintesi, ma di una vera atmosfera spirituale di ricerca e certezza basata sulle verità di ragione e di fede" (n. 3). Per questo il Papa chiede alle Università e Facoltà ecclesiastiche "l'impegno generoso e convergente verso un radicale cambio di paradigma" che definisce, come già detto, "una coraggiosa rivoluzione culturale". Ciò è possibile solo se il teologo ed il filosofo hanno "un pensiero aperto, cioè incompleto, sempre aperto al *maius* di Dio e della verità, sempre in sviluppo". Infatti "la filosofia e la teologia permettono di acquisire le convinzioni che strutturano e fortificano l'intelligenza e illuminano la volontà...ma tutto questo è fecondo solo se lo si fa con la mente aperta e in ginocchio" (n.3).

Per precisare ancor meglio il suo pensiero circa la svolta missionaria da dare anche agli studi ecclesiastici, Papa Francesco indica quattro criteri per il rinnovamento ed il rilancio del contributo che le Facoltà e le Università ecclesiastiche devono dare. Sono indicazioni tanto preziose quanto stimolanti che devono essere tenute presenti come spirito fondante anche nell'applicazione delle norme che la Costituzione stabilisce per le suddette istituzioni accademiche.

I QUATTRO CRITERI

Il **primo criterio** che Papa Francesco indica è direttamente collegato con la sostanza del messaggio generale che caratterizza il suo magistero: ogni aspetto della vita della Chiesa affidata alla sua guida deve essere connesso con il “cuore del *kerigma*”: “criterio prioritario e permanente è quello della contemplazione e della introduzione spirituale, intellettuale ed esistenziale nel cuore del *kerigma*, e cioè della sempre nuova e affascinante lieta notizia del Vangelo di Gesù che va facendosi carne sempre più e sempre meglio nella vita della Chiesa e dell’umanità” (n. 4). Come si ricorda, proprio nella *Evangelii Gaudium* Papa Francesco aveva già accennato a questa necessità di andare al “cuore del Vangelo” senza perdersi in aspetti secondari che “pur essendo rilevanti, per sé soli non manifestano il cuore del messaggio di Gesù Cristo” (n. 34). E proprio là indicava chiaramente il contenuto di questo cuore del Vangelo: “la bellezza dell’amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto” (n. 36). Da questo cuore scendono tutti gli altri valori, ma secondo una gerarchia che “vale tanto per i dogmi di fede quanto per l’insieme degli insegnamenti della Chiesa, ivi compreso l’insegnamento morale” (n. 36). Riprendendo qui questa necessità il Papa vuole che gli studi ecclesiastici ricomincino dalla loro fonte di ispirazione per ritrovare unità senza sacrificare le specializzazioni che ne arricchiscono e storicizzano il contenuto, purché, appunto, non se ne distaccino perdendo di vista l’essenziale riferimento a questo mistero di amore “che affonda le sue radici nella Trinità”, ma che diventa “lievito di quella fraternità universale che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all’amore di Dio, che sa aprire il cuore all’amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono” (n.4). Lo stretto legame tra l’amore di Dio e l’amore dei poveri come dettato evangelico permette al Papa di richiamare gli studi ecclesiastici alla missione universale della Chiesa: “Di qui l’imperativo ad ascoltare nel cuore a far risuonare nella mente il grido dei poveri e della terra, per dare concretezza alla dimensione sociale dell’evangelizzazione, quale parte integrante della missione della Chiesa: perché Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini”. Il richiamo alla *Evangelii Gaudium* (ed in particolare a tutto il capitolo IV) qui si fa esplicito. Ma come non ricordare anche la seconda parte della lettera enciclica di Benedetto XVI *Deus Caritas est?* Papa Francesco estende questa carità anche al cosmo, rifacendosi alla sua enciclica *Laudato sì*: “Da qui, ancora, l’accento peculiare nella formazione a una cultura cristianamente ispirata, a scoprire in tutta la creazione l’impronta trinitaria che fa del cosmo in cui viviamo una trama di relazioni in cui è proprio di ogni essere vivente tendere verso un’altra cosa, propiziando una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità”.

Come si vede, con questo criterio Papa Francesco, mentre invita a tornare al cuore del *kerigma*, in realtà poi proprio da lì richiama gli studiosi a trarre conseguenze che arrivano a coinvolgere tutta la realtà creata evitando di isolare lo studio dalla concretezza del mondo intero che va riportato al progetto originario di Dio, che è amore. Una apertura delle istituzioni accademiche ecclesiastiche di cui la Chiesa ha bisogno come pure ne hanno bisogno le stesse Facoltà ed Università ecclesiastiche se vogliono non diventare insignificanti nel rinnovamento voluto da Papa Francesco.

Il **secondo criterio** indicato dal Papa è quello del “dialogo a tutto campo”. Il Pontefice precisa subito che non si tratta di un “mero atteggiamento tattico”, ma è “un’esigenza intrinseca per fare esperienza comunitaria della gioia della Verità e per approfondirne il significato e le implicazioni pratiche”. Dunque, il messaggio evangelico non riguarda solo il contenuto dell’annuncio, ma comprende essenzialmente il modo dialogico di proporlo. Si tratta di creare “un’autentica cultura dell’incontro”: “una cultura dell’incontro tra tutte le autentiche e vitali culture, grazie al reciproco scambio dei propri rispettivi doni nello spazio di luce dischiuso dall’amore di Dio per tutte le sue creature”. E qui Papa Francesco, per dare ragione della natura non tattica, ma evangelica del dialogo, cita Benedetto XVI che nella *Caritas in veritate* aveva ricordato che “la verità è *logos* che crea *dia-logos* e quindi comunicazione e comunione”. Le Facoltà e Università ecclesiastiche sono così richiamate al dovere di diventare luoghi in cui la ricerca della verità passa anche attraverso il confronto inter-religioso e inter-culturale; cioè ascolto e dialogo non solo con le altre Chiese e comunità ecclesiali che aderiscono ad altre convinzioni

religiose, ma anche con “gli studiosi delle altre discipline, siano essi credenti e non credenti” nello sforzo “di ben intendere e valutare le loro affermazioni, e di giudicarle alla luce della verità rivelata”. Si tratta di un richiamo che deve far superare le paure di alcuni che il dialogo all’interno delle nostre istituzioni ecclesiastiche possa inquinare l’identità cattolica, quasi che, di fronte all’innegabile secolarismo della cultura dominante nel mondo, le nostre strutture accademiche debbano chiudersi in un fortino in cui rifugiarsi in attesa di tempi migliori. Ciò non implica, ovviamente, che il dialogo diventi accomodamento alla mentalità mondana in modo che il sale diventi insipido: Il Papa invita all’ascolto e alla comprensione delle idee altrui senza pregiudizi, ma poi afferma che bisogna giudicarle “alla luce della verità rivelata”.

La conseguenza di questo secondo criterio è dal Papa esplicitata in maniera tanto chiara quanto provocatoria: “Da ciò deriva la felice e urgente opportunità di rivedere in quest’ottica e in questo spirito l’architettura e la dinamica metodica dei *curricula* di studi proposti dal sistema degli studi ecclesiastici, nella loro scaturigine teologica, nei loro principi ispiratori e nei loro diversi livelli di articolazione disciplinare, pedagogica e didattica”. A nessuno sfugge la portata di questo suggerimento papale in quanto interessa non solo i contenuti, ma anche le metodiche di insegnamento da rivedere alla luce di questa logica ed intenzionalità. E questo, continua Papa Francesco, perché “oggi si rende necessaria un’evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l’ambiente e che susciti valori fondamentali. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi”. È uno stimolo veramente interessante con cui il Papa chiede alle istituzioni accademiche ecclesiastiche di non rimanere indietro rispetto alle novità della ricerca e della comunicazione dei saperi, ma anzi ritenere questo dialogo avanzato e coraggioso come una impellenza della nuova evangelizzazione.

Il **terzo criterio** che il Papa richiama discende proprio dal precedente: “l’inter- e la trans-disciplinarietà esercitate con sapienza e creatività nella luce della Rivelazione”. Qui il Papa entra in un discorso che interessa più da vicino il metodo scientifico e richiama ad un principio ormai consolidato a livello teorico, ma non sempre praticato in campo accademico: “Ciò che qualifica la proposta accademica, formativa e di ricerca del sistema degli studi ecclesiastici, sul livello sia del contenuto sia del metodo, è il principio vitale e intellettuale dell’unicità del sapere nella distinzione e nel rispetto delle sue molteplici, correlate e convergenti espressioni”. Come è noto, le Università, nate all’interno della Chiesa, avevano come scopo proprio quello di raccogliere l’universalità dei saperi facendoli convergere nell’unità di una ricerca che ne assicurasse la convergenza nell’unica verità che soggiace all’intera realtà da conoscere. Papa Francesco richiama questa originalità storica: “Si tratta di offrire, attraverso i diversi percorsi proposti dagli studi ecclesiastici, una pluralità di saperi, corrispondente alla ricchezza multiforme del reale nella luce dischiusa dall’evento della Rivelazione, che sia al tempo stesso armonicamente e dinamicamente raccolta nell’unità della sua sorgente trascendente e della sua intenzionalità storica e metastorica, quale è dispiegata escatologicamente in Cristo Gesù”.

È un richiamo opportuno in quanto, proprio in campo teologico, all’indomani del Concilio Vaticano II, con la buona intenzione di sviluppare la ricerca e l’incarnazione del dato rivelato nella attualità storica, non si è sfuggiti ad una certa frammentazione del pensiero teologico con una dilatazione dei *curricula* per offrire una formazione più completa, ma con minore attenzione poi a riportare all’unità mediante una esplicita correlazione tra le diverse specializzazioni. Questa necessità di riportare all’unità la pur necessaria analisi della molteplicità della realtà in cui incarnare il Vangelo è possibile se, come il Papa ha indicato col primo criterio, si rimane uniti alla fonte della verità, cioè al cuore del Vangelo (*kerigma*) che diventa il centro unificante di tutti gli sguardi sulla realtà universale. È quanto auspicava il Concilio Vaticano II quando affermava che “nel riordino degli studi ecclesiastici si abbia cura in primo luogo di disporre meglio le varie discipline filosofiche e teologiche e di farle convergere concordemente alla progressiva apertura dello spirito degli alunni verso il mistero di Cristo, il quale compenetra tutta la storia del genere umano, agisce continuamente nella Chiesa e opera principalmente attraverso il ministero sacerdotale” (*Optatam totius*, n. 14). La stessa esigenza era richiamata dalla *Sapientia christiana* (art. 67 § 2). Papa Francesco sottolinea questa necessità anche “in rapporto al frammentato e non di rado disintegrato panorama odierno degli studi universitari e al pluralismo incerto, conflittuale o

relativistico, delle convinzioni e delle opzioni culturali”. Citando ancora una volta Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, oggi “c’è mancanza di sapienza, di riflessione, di pensiero in grado di operare una sintesi orientativa” (n. 31). Per questo Papa Francesco connette questa esigenza di unità dei saperi alla stessa missione degli studi ecclesiastici: “questa precisa e orientatrice direttiva di marcia solo esplica l’intrinseco significato veritativo del sistema degli studi ecclesiastici, ma ne evidenzia anche, soprattutto oggi, l’effettiva rilevanza culturale e umanizzante”. Dunque, oltre che per le ragioni intrinseche, le Facoltà e Università ecclesiastiche sono richiamate a questa interdisciplinarietà in ragione della loro stessa “rilevanza culturale” di fronte al mondo scientifico. Interdisciplinarietà, chiarisce, che non si limita ad una semplice multidisciplinarietà, “come approccio che favorisce una migliore comprensione da più punti di vista di un oggetto di studio”; è opportuna la forma “forte” della interdisciplinarietà che il Papa chiama *transdisciplinarietà* “come collocazione e fermentazione di tutti i saperi entro lo spazio di Luce e di Vita offerto dalla Sapienza che promana dalla Rivelazione di Dio”. E qui il Papa richiama l’apporto in questa direzione di due grandi pensatori cristiani: il beato J.H. Newman e il beato Antonio Rosmini. Il primo richiamava la necessità che lo studioso ecclesiastico sappia “dove collocare se stesso e la propria scienza, a cui giunge, per così dire, da una sommità, dopo aver avuto una visione globale di tutto il sapere” (*L’idea di Università*). Rosmini argomentava che “è necessario ridare unità di contenuto, di prospettiva, di obiettivo, alla scienza che viene impartita a partire dalla Parola di Dio e dal suo culmine in Cristo Gesù, Verbo di Dio fatto carne”. Solo così diventa possibile superare la “nefasta separazione tra teoria e pratica, perché nell’unità tra scienza e santità consiste propriamente la genuina indole della dottrina destinata a salvare il mondo” (*Delle cinque piaghe della santa Chiesa*).

Il **quarto criterio** indicato da Papa Francesco consiste nella “necessità urgente di fare rete tra le diverse istituzioni che, in ogni parte del mondo, coltivano e promuovono gli studi ecclesiastici”. Il processo di globalizzazione in atto esige che anche le istituzioni accademiche si muovano in questa direzione per non rimanere escluse e subire in negativo tale fenomeno. Si tratta da parte delle Facoltà ed Università ecclesiastiche di attivare con decisione “le opportune sinergie anche con le istituzioni accademiche dei diversi Paesi e con quelle che si ispirano alle diverse tradizioni culturali e religiose”. E c’è una ragione attuale che il Papa indica come ulteriore urgenza per questo raccordo globale: infatti, i problemi che stanno di fronte all’umanità di oggi sono di “portata epocale” che non possono essere risolti se non con lo sforzo congiunto di tutte le istituzioni. Per questo Papa Francesco propone di dare vita a “centri specializzati di ricerca finalizzati a studiare i problemi di portata epocale che investono oggi l’umanità”. Ricordando la *Laudato si*, il Papa constata che ormai l’umanità vive come un solo popolo e abita una casa comune così che “la presa di coscienza di questa interdipendenza ci obbliga a pensare a un *solo mondo*, ad un *progetto comune*”. La Chiesa, secondo il Papa, ha una ragione specifica per inserirsi in questo processo di globalizzazione positiva, una ragione connessa con la sua stessa natura: “La Chiesa (...) è chiamata a sperimentare che la sua cattolicità che la qualifica come fermento di unità nella diversità e di comunione nella libertà, esige per sé e propizia la polarità tensionale tra il particolare e l’universale, tra l’uno e il multiplo, tra il semplice e il complesso”. Ritorna qui l’accento a comporre in unità la molteplicità già ricordato nell’indicare la necessità della interdisciplinarietà: “Si tratta di praticare una forma di conoscenza e d’interpretazione della realtà nella luce del pensiero di Cristo (cfr. *1Cor 2,16*) in cui il modello di riferimento non è la sfera dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l’altro, ma il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità”. È chiara qui la preoccupazione del Papa per il rischio di una globalizzazione negativa che finisce per sopprimere le differenze e le minoranze culturali a favore di una massificazione del pensiero unico dominante. Il riferimento alla storia della Chiesa vuole richiamare la transculturalità del messaggio evangelico per cui “il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale, bensì, restando pienamente se stesso, nella totale fedeltà all’annuncio evangelico e alla Tradizione ecclesiale, esso porterà anche il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato”.

Papa Francesco, richiamandosi ancora a Papa Benedetto, fa appello in prima istanza alla stessa teologia per svolgere questo compito: “la teologia, non vi è dubbio, dev’essere radicata e fondata nella sacra Scrittura e nella Tradizione vivente, ma proprio per questo deve accompagnare simultaneamente i

processi culturali e sociali, in particolare le transizioni difficili. Anzi, in questo tempo la teologia deve farsi carico anche dei conflitti: non solamente quelli che sperimentiamo dentro la Chiesa, ma anche quelli che riguardano il mondo intero”. Sono parole forti e stimolanti per tutti coloro che sono impegnati nelle Facoltà ed Università ecclesiastiche così fortemente provocati ad uscire dal rischio di estraniarsi dal contesto sociale e culturale in cui vivono.

2) ISTRUZIONE SUGLI STUDI DI DIRITTO CANONICO ALLA LUCE DELLA RIFORMA DEL PROCESSO MATRIMONIALE

L’art. 77 delle *Norme speciali* della Costituzione *Veritatis Gaudium* dichiara che lo scopo della facoltà di diritto canonico è quello “di coltivare e promuovere le discipline canonistiche alla luce della legge evangelica e istruire a fondo nelle medesime gli studenti perché siano formati alla ricerca e all’insegnamento e siano, altresì, preparati ad assolvere speciali incarichi ecclesiastici”.

Dunque, Papa Francesco riconosce che le discipline canonistiche, se ispirate alla legge evangelica, hanno una essenziale funzione nella Chiesa a conferma di quanto S. Giovanni Paolo II aveva scritto nella Costituzione apostolica *Sacrae Disciplinae Leges*, e cioè che “il Codice non ha come scopo in nessun modo di sostituire la fede, la grazia, i carismi e soprattutto la carità dei fedeli nella vita della Chiesa. Al contrario, il suo fine è piuttosto di creare tale ordine nella società ecclesiale che, assegnando il primato all’amore, alla grazia e al carisma, rende più agevole contemporaneamente il loro organico sviluppo nella vita sia della società ecclesiale, sia anche delle singole persone che ad essa appartengono”.

Dopo un’innegabile crisi nella considerazione della legittimità delle leggi canoniche nella vita della Chiesa successiva al Concilio Vaticano II, è opportuno che sia ripresa la considerazione della legislazione canonica come strumento essenziale per il concreto corretto svolgimento della vita comunitaria nella Chiesa. Così, Papa Francesco nella Costituzione *Veritatis Gaudium* ricorda che le istituzioni accademiche ecclesiastiche “si ricollegano alla stessa missione evangelizzatrice “della Chiesa (n. 1). In questa prospettiva, al fine che le scienze canoniche siano strumento efficace della missione della Chiesa, Papa Francesco con il Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* e *Mitis et misericors Iesus* del 2015 ha riformato le norme canoniche relative ai processi matrimoniali di dichiarazione di nullità matrimoniale.

La Congregazione per l’educazione cattolica, in ossequio a tale direttiva e secondo la propria competenza, ha pubblicato una Istruzione in merito che chiama in causa anche le Facoltà di diritto canonico. Faccio qualche breve cenno affinché anche questa vostra Facoltà possa procedere nella stessa linea.

Com’è noto, lo scopo della riforma di Papa Francesco è quello non di rendere più superficiale il processo di esame dei casi di nullità matrimoniale (che deve sempre raggiungere il fine della verità e della giustizia), ma piuttosto quello di rendere più accessibile il ricorso alla giustizia della Chiesa da parte delle persone in difficoltà nel loro matrimonio snellendo le strutture e aumentando il personale qualificato in loro aiuto. Per questo è necessario differenziare meglio i ruoli e le qualifiche delle persone chiamate a mettersi al servizio del popolo di Dio. L’Istruzione, dopo aver dato uno sguardo alla situazione delle istituzioni di Diritto canonico (rilevando in particolare la difficoltà di trovare docenti negli ultimi anni, specialmente di docenti stabili a tempo pieno), fa un quadro delle persone che entrano in gioco direttamente o indirettamente nei processi di dichiarazione di nullità matrimoniale: il Vescovo, l’Istruttore o Uditore, l’assessore, il moderatore della Cancelleria del tribunale, il notaio, i periti, gli avvocati, i consulenti .

E per quanto riguarda proprio la categoria dei consulenti, l’Istruzione li raggruppa in tre categorie situati come in cerchi concentrici:

- I parroci o altri dotati di competenze anche se non esclusivamente giuridico-canoniche: sono quei consulenti che hanno un primo approccio con persone potenzialmente interessate alla verifica della nullità del loro matrimonio. Si possono chiamare i consulenti di primo livello;
- I membri di una struttura stabile: chierici, religiosi o laici, che operano nei consultori familiari che esistono in molte Chiese e che offrono una consulenza pastorale-psicologica, ma che possono mettere in evidenza anche aspetti rilevanti per una possibile nullità. Sono i consulenti di secondo livello;
- Gli avvocati che ricevono il mandato di procedere per l'introduzione vera e propria del processo canonico a cominciare dal libello in cui si individuano formalmente le ragioni di nullità e le possibili prove. Sono i consulenti di terzo livello.

L'Istruzione conferma la vigente normativa canonica per quanto riguarda l'esigenza del grado accademico di licenza in diritto canonico conseguito presso un'Istituzione di diritto canonico eretta o approvata dalla Santa Sede per i seguenti uffici: Vicario giudiziale, Vicario giudiziale aggiunto, Giudice, Promotore di giustizia e Difensore del vincolo. È lasciato alla responsabilità del Vescovo valutare se per gli altri uffici giudiziari possa svolgere il proprio compito senza un grado accademico in diritto canonico.

La Congregazione per l'educazione cattolica con l'Istruzione vuole favorire un chiarimento proprio per quanto riguarda i ruoli di coloro che intervengono nei processi canonici senza che per loro sia richiesto un titolo accademico fornendo dei criteri utili per l'applicazione della riforma voluta da Papa Francesco. Sono obiettivi generali da tenere presenti nella prospettiva di preparare il personale adeguato per la prassi giudiziaria. In particolare si vuole differenziare il tipo di formazione dei vari addetti a questi compiti proporzionando i corsi formativi con il ruolo specifico che andranno a svolgere secondo i tre livelli o cerchi sopra indicati. A questo scopo si invitano le Facoltà di diritto canonico e le Istituzioni equiparate perché si prestino a fornire corsi e personale proprio per la formazione di persone anche al di fuori dei corsi accademici tradizionali in collaborazione con le Chiese locali. Sono corsi brevi, ma qualificati al termine dei quali si può rilasciare un attestato o anche un diploma per coloro che intervengono nella fase previa del vero e proprio processo canonico (consulenti).

A questo scopo stabilisce delle norme sulla base di alcuni criteri generali che le Istituzioni di diritto canonico: criteri definiti di accesso (titolo richiesto), modalità d'insegnamento ed apprendimento, curricoli definiti con la descrizione del corso secondo le figure dei compiti professionisti, nonché informazioni sul programma, verifica dell'acquisizione delle competenze richieste con prove descritte nel curriculum, certificazione degli esami, consegna agli studenti dell'attestato o diploma con la specificazione che non si tratta di un titolo accademico.

Per tale servizio le Facoltà di diritto canonico devono richiedere ed ottenere comunque l'autorizzazione della Congregazione per l'educazione cattolica che ne verifica la qualità.

Non posso qui descrivere neppure sommariamente i 37 articoli delle Norme dell'Istruzione a cui vi rimando (anche se penso siano già state oggetto della vostra considerazione).

CONCLUSIONE

La celebrazione del decimo anniversario della Facoltà di Diritto canonico San Pio X è occasione propizia per una conferma ed un rilancio di questa benemerita istituzione che per la sua collocazione geografica rappresenta anche un ponte tra diverse culture e tradizioni al fine di comporre quell'unità della Chiesa cattolica che vive delle diversità che arricchiscono la sua vita.

Il rinnovamento delle istituzioni accademiche ecclesiastiche voluto da Papa Francesco con la nuova Costituzione *Veritatis Gaudium*, con il conseguente dovere di una revisione degli Statuti entro la fine del

prossimo 2019, è una preziosa opportunità per riflettere insieme sull'applicazione dei criteri di un rilancio anche del Diritto canonico a servizio della vita della Chiesa. L'Istruzione della CEC a cui ho fatto cenno è uno solo degli esempi di tale ministero che la scienza canonica può svolgere per l'organizzazione della vita ecclesiale. Attualizzare il messaggio evangelico nella concretezza della vita comune e nei diversi stati di vita cristiana è un servizio essenziale che il Diritto canonico può portare quando è animato dal principio della carità e della giustizia secondo verità.

Come ricordava sapientemente il Concilio Vaticano II, infatti, non esistono due Chiese, ma un'unica Chiesa come “comunità di fede, di speranza e di carità quale organismo visibile”. E questa “società costituita di organismi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, la comunità visibile e quella spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti non si devono considerare come due cose diverse, ma formano una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino” (*Lumen gentium*, n. 8).

In quanto tale, la Chiesa ha bisogno di regole “come strumento indispensabile per assicurare il debito ordine sia nella vita individuale e sociale sia nell'attività stessa della Chiesa” (*Sacrae disciplinae leges*). Pertanto, coltivare gli studi di Diritto canonico non è un impegno secondario della Chiesa, ma si inserisce nell'alveo della sua missione. S. Giovanni Paolo II, promulgando il nuovo Codice di Diritto canonico, affermava che esso “corrisponde in pieno alla natura della Chiesa, specialmente come viene proposta dal Magistero del Concilio Vaticano II” arrivando a dire che il nuovo Codice “potrebbe intendersi come un grande sforzo di tradurre in linguaggio canonistico questa stessa dottrina, cioè la ecclesiologia conciliare” (ibid.).

Questa capacità della scienza canonica di rinnovarsi non si è esaurita con il Concilio Vaticano II, ma, come allora, anche oggi deve adoperarsi per seguire il rinnovamento voluto da Papa Francesco per la “conversione missionaria” di tutta la Chiesa in risposta alle nuove sfide del mondo di oggi. Papa Francesco nella *Veritatis Gaudium* ricorda che “quella che oggi emerge di fronte ai nostri occhi è una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione per le Università e Facoltà ecclesiastiche”. È un processo e non un atto di formale adattamento di statuti quello a cui siamo chiamati. Ed allora vale la pena di concludere questo mio intervento citando ancora le parole di Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, quando afferma che “il tempo è superiore allo spazio” per indicare che si tratta di “occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi... Si tratta di privilegiare azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici, senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci” (n. 223).

Sono sicuro che codesta Facoltà di San Pio X, secondo la sua tradizione, sarà in grado di mettersi in questo cammino e questo è anche il mio augurio e la mia preghiera.